

Camminare NELLA LUCE

PERIODICO DI INFORMAZIONE
DELLA COMUNITÀ CASA DEL
GIOVANE DI PAVIA ANNO 51 - N° 2
CODICE ISSN 2723 - 9241

"INSIEME"
GIOVANI
ACCOGLIENZA
PACE
SINODO





CAMMINARE NELLA LUCE

Periodico della
Casa del Giovane di Pavia
fondato nel 1971

DIRETTORE RESPONSABILE
Matteo Ranzini

REDAZIONE
Matteo Ranzini, Michela Ravetti,
Donatella Gandini, Bruno Donesana

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Lucia Braschi, Ivo Lizzola, don Dario Crotti,
Beatrice Cereda, Alessandra Angelini,
Federico Bisi, Miriam Feder,
Ermes Locatelli, Simone Feder

EDITORE
Fondazione Don Enzo Boschetti
Comunità Casa del Giovane - ONLUS

TIPOGRAFIA
Coop. Soc. Casa del Giovane
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814414 - 348.4045635
centrostamp@cdg.it

Aut. Trib. n. 221 del Registro Stampe Periodiche
presso in Tribunale di Pavia (aut. del 17/5/1976)
Periodico in abb. post Art. 1 - comma 2

Chiuso in tipografia nel mese di DICEMBRE 2022



DA BARBIANA A PAVIA UNA SCUOLA... DI VITA

di Michela Ravetti

RESPONSABILE DI UNITÀ DELLA COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Quando si passeggia per Firenze, quando si visita la Galleria degli Uffizi, i musei, i palazzi, le chiese e si ammirano opere d'arte, quadri, affreschi, strutture architettoniche e sculture, gioielli e ritrovamenti millenari, si rimane affascinati da ciò che l'uomo, quel piccolo uomo limitato nel tempo e nello spazio, ha saputo fare.

Ci pervade un sentimento di stupore, di meraviglia e di profonda ammirazione verso quei nostri antichi padri che hanno espresso con la loro arte delle opere immortali per bellezza ed eleganza. Ed il nostro animo si sente elevato, portato fuori dai nostri dissapori quotidiani che a volte occupano troppo del nostro vivere. Quelle bellezze ci affinano l'animo, ci ridonano il gusto dell'eleganza e della signorilità. La nostra sete d'incanto e di grazia viene acquietata e ci sentiamo nutriti e appagati.

Con negli occhi gli splendori di Firenze ci siamo avventurati sulle pendici del monte Giovi. Poco distante da Vicchio, nel bosco e lontano dal chiasso... Barbiana.

Una piccolissima chiesa, un casoggiato povero e modesto. Tutto qui: la dimora di don Lorenzo Milani, la sua scuola per gli ultimi, il suo luogo di vita e di evangelizzazione. Tutto qui, anche il luogo dove attende la fine dei tempi. Il contrasto tra i due "mondi" è spietato, un urto interiore che costringe a scegliere e fa affiorare nell'animo inter-

rogativi dirompenti: da che parte stai? Cosa vale di più? Che senso ha una vita spesa e "persa" tra questo nulla? E...per chi?

Di fronte alla tomba di don Milani, povera, raffazzonata, quasi abbandonata, l'istinto non è quello di sistemarla, di ricostruirla, di ripulirla, ma di lasciarla così nel più profondo rispetto di quell'urlo di testimonianza verace che trapassa il cuore.

Un uomo così grande dovrebbe essere portato tra i grandi di Santa Croce! Certo, quel prete povero e ultimo, da ultimo, con gli ultimi, ha creato nella sua vita delle impareggiabili opere d'arte, che sono stati i ragazzi che ha cercato e formato, ai quali ha dato parola e profonda consapevolezza della propria dignità. Non c'è scultura più importante e più affascinante della dignità dell'uomo.

...Ma don Milani a Santa Croce perderebbe la sua gravidanza di provocatione, sarebbe stridente pensarlo tra marmi monumentali e simboliche magnificenze.

Don Milani è da ricercare lassù, nel silenzio che parla alla profondità della nostra esistenza, che ci chiede se la nostra vita ha ancora la gravidanza della coerenza, dei valori evangelici, dell'essenzialità e della vita spesa per gli ultimi in nome e alla sequela

dell'Ultimo che ci dice sempre, ancora: "Tutto ciò che avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me".

È da ricercare lassù, tra le piante secolari che lo hanno visto giocare e sorridere con i suoi ragazzi, tra le mura semplici e nude di quella casa dove ha pregato e pianto, sperato e amato, è da ricercare nei sentieri del bosco e nelle sue notti insonni illuminate dalla luna.

È da ricercare lassù perché è il suo posto, dove ha saputo trasformare l'umiliazione e l'esclusione vissuta fino alla fine dei suoi giorni terreni, in una sorgente che lo ha forgiato e lo ha fatto maturare nella sua interezza di uomo e di sacerdote, ha fatto emergere la sua statura etica ed umana che continua a parlarci anche oggi, da grande uomo, come priore di Barbiana, dal 1954... per sempre. Per sempre testimone verace di Cristo. Nel ritornare alla quotidianità della nostra vita, dei nostri ambienti, portiamo nel cuore il riferimento di una persona che ha saputo dare la vita per le persone ai margini del sistema, per i meno abbienti, per chi aveva avuto meno opportunità, attento a tutti perché tutti potessero crescere e riscattarsi in competenza e in rispettabilità. Ci sentiamo spronati e soste-

nuti dal suo modo di vivere, dalla sua preghiera, dalla sua coerenza.

Nel ritornare alla quotidianità della nostra vita ci guardiamo attorno e scorgiamo nelle persone che frequentano e si coinvolgono nel volontariato in Comunità lo stesso desiderio di mettersi al servizio della Vita, dei giovani e delle mamme che chiedono di risorgere, di ritentare, di costruirsi un futuro sereno. Scorgiamo gli insegnanti volontari che si spendono per donare cultura e senso critico ai ragazzi e ai giovani accolti, perché sempre meglio possano diventare protagonisti della loro vita e della vita della nostra società civile.

Da posizioni di marginalità alla capacità di essere interpreti di se stessi e del mondo: è lo spirito che animò la scuola di Barbiana, è lo stesso spirito che animò don Enzo.

Proprio don Enzo scriveva: "La vera professionalità della vita cristiana e del volontariato si chiama "crescere insieme" con "l'altro", per impedire che la società abbia ad emarginare fasce di poveri, di ultimi ed abbia a "sistemare" questi nostri fratelli in un ruolo subalterno ed assistenzialistico di perenne condanna alla disperazione". Con queste sue parole vi invitiamo alla lettura del "Camminare nella Luce" e vi auguriamo BUON NATALE!



IL MIO INCONTRO CON LA CdG

DALL'INCONTRO CON DON ENZO BOSCHETTI ALL'IMPEGNO DI VOLONTARIATO ALLA CASA DEL GIOVANE

Il nostro viaggio alla scoperta dei volontari 'storici' della Casa del Giovane per il "Camminare nella Luce" prosegue in questo numero con Cesare Beretta

a cura di Matteo Ranzini - Direttore Camminare nella Luce

Nato a Milano, residente a Vidigulfo, Cesare Beretta è stato magistrato per oltre 37 anni ed ha prestato servizio presso gli uffici giudiziari di Pavia (Procura della Repubblica, Tribunale, Pretura) e di Milano (Corte d'Appello). Oggi è in pensione e

in Comunità e iniziai a conoscere questa realtà. Ricordo il vecchio oratorio di viale Libertà, il tavolo da ping pong trasformato in letto, le prime cene in Casa Madre con lui e con i ragazzi. All'inizio non ebbi un incarico specifico, c'era un rapporto di vicinanza ed amicizia, nei primi anni '90 tenni anche qualche conferenza in Comunità relativamente alla nuova legge sul Volontariato".

argomento ed ho potuto analizzare i suoi scritti alle pubbliche autorità. In quei diari, negli appunti, nelle lettere si trova la sua dimensione: un sacerdote fuori dagli schemi ma pratico, innovativo, generoso, di grande personalità. Un grande riconoscimento per la sua opera fu l'inserimento nel consiglio di gestione dell'Asl: l'autorità sanitaria riconosceva il suo operato nel contesto delle dipendenze e delle fragilità".

Come è evoluto il suo rapporto con la Comunità e quale ruolo ha poi ricoperto alla Casa del Giovane?

"Il rapporto con la Comunità si è fatto più stretto con l'avvento di Don Franco Tassone: nel 2003 sono entrato, in qualità di presidente, nella Piccola Opera San Giuseppe. Era la prima vera 'comunità' nata con don Enzo nel 1971 e come lui stesso la definiva "l'organismo giuridico" che permetteva di muoversi tra la burocrazia, l'accoglienza, gli aspetti pratici della quotidianità (utenze, gestione degli immobili, organizzazione di attività). Sono stato presidente fino al 2009, poi questo organismo si è sciolto 2-3 anni fa perché non più in grado di rispondere alle necessità e agli adempimenti richiesti dal Terzo Settore".

“Mi è rimasto nel cuore il fatto che si sia realizzato il sogno di don Enzo di affiancare alle comunità di accoglienza una casa di preghiera”



si dedica con passione all'attività di nonno e di scrittore (per le edizioni Casa del Giovane ha anche scritto brevi racconti di argomento natalizio).

Dott. Beretta a quando risale il primo incontro con don Enzo Boschetti?

"Il primo incontro con don Enzo risale al 1981, mi chiese una 'consulenza' in ambito legale. Nell'occasione mi invitò

Quale tratto la colpì, in modo particolare, della personalità di don Enzo?

"Tra i primi ricordi scorrono nella mia mente le cene in Casa Madre con don Enzo che serviva ai tavoli con il pentolone, ma di maggiore interesse per quanto mi riguarda sono i rapporti epistolari di don Boschetti con i soggetti istituzionali del tempo. Alcuni mesi fa sono stato all'archivio in Comunità per cercare materiale per un libro su questo

Tra le varie funzioni e iniziative della Piccola Opera San Giuseppe c'è qualcosa che le è rimasto nel cuore?

"Uno dei risultati più significativi della Piccola Opera è stato quello di 'esaudire' un sogno di don Enzo: affiancare alla comunità terapeutica una struttura di preghiera. È nata così la Mater Carmeli di Chiavazza (Biella) dove era stata aperta una delle prime comunità di don Boschetti. Ogni tanto mi reco ancora in visita alle suore cammelitane. Vorrei, tuttavia, segnalare un aspetto che lega la Casa del Giovane al mio paese, Vidigulfo. Ho avuto l'occasione di far dedicare alla Casa del Giovane alcune manifestazioni sportive nel mio paese e da queste giornate è scaturito un frutto per la comunità vidigulfa: alcune persone che volontariamente prestavano la loro attività per le iniziative

hanno costituito il 'Gruppo di Solidarietà' ancora attivo in paese. Mi piace sottolineare come da un'iniziativa organizzata per la CdG sia scaturito un servizio tuttora attivo per Vidigulfo".

Come è cambiata la Comunità negli anni? Lei presta ancora opera di volontariato?

"Oggi faccio parte dei comunitari collaboratori, senza una presenza costante in Comunità ma sempre pronto a dare una mano se necessario. Se 'riavvolgiamo il nastro' della vita alla Casa del Giovane scopriamo innanzitutto che don Enzo fu un vero pioniere; se pensiamo che la legge organica dello Stato sulla tossicodipendenza risale al 1975 e che il fondatore della Casa del Giovane operava in questo contesto già da dieci anni comprendiamo

come sia stato un precursore dei tempi. Una volta arrivato l'intervento dello Stato non poteva più bastare un approccio di tipo volontaristico/occasionale, occorreva adeguare le strutture alle richieste. Col tempo questa adesione a precisi standard qualitativi è cresciuta e in questo contesto risiede il cambiamento più significativo nella storia evolutiva della CdG. Poi sono cambiati i bisogni, alla tossicodipendenza si sono aggiunti i senza fissa dimora, la dipendenza dal gioco, fino ai giorni nostri con l'immigrazione da paesi in guerra. A proposito di genesi ed evoluzione della CdG la mostra permanente sulle origini della Comunità e su Don Enzo (nella sede storica in viale Libertà 23) è una perfetta ricostruzione delle origini e dell'evoluzione della Comunità; merita davvero di essere visitata".

TEMPO DI VOLONTARIATO IN COMUNITÀ

CONTATTI: Anna Polgatti - cdg@cdg.it

Tutti coloro che sono interessati a dare del tempo in favore di ragazzi, donne e giovani adulti, possono partecipare in vari modi:

- **Tempo di Volontariato**

in base alla disponibilità, si può concordare il tempo da dedicare

- » per un aiuto nella gestione della casa - cucina - ufficio tecnico - supporto scolastico ed educativo;
- » condividendo la propria professionalità nei laboratori di **FALEGNAMERIA E RESTAURO, CARPENTERIA METALLICA, CENTRO STAMPA, CUCINA, ORTO, MANUTENZIONE DEL VERDE** e nelle attività artistiche e sportive;
- » per la gestione dell'Archivio 'don Enzo Boschetti' e per la redazione delle pubblicazioni CdG;
- » per tanti altri piccoli ma importanti servizi che necessitano in una realtà di vita e di servizio... tutta da scoprire!

- **Anno di Volontariato Residenziale** per studenti e studentesse. Ripagando l'accoglienza all'interno della Comunità con un minimo di 12 ore settimanali di servizio e partecipando ai vari momenti formativi;

- **Anno di Esperienza Comunitaria** per giovani e ragazze fino ai 30 anni. Un tempo particolare per vivere la condivisione e il servizio verso il prossimo nelle comunità di accoglienza, in modo pieno e quotidiano, crescendo e maturando come persone anche tramite incontri formativi e accompagnamento personale.

"A qualsiasi età si può essere artigiani dell'amore" - don Enzo Boschetti

CASA SAN MICHELE E LA NIGERIA: PONTE DI PACE PER IL “RISCATTO”

Riflessioni di Lucia e Silvana scaturite al termine del loro viaggio in Nigeria.

Nell'articolo i progetti di cooperazione e reintegrazione sociale del 2013 e quelli attuali

di Lucia Braschi

L'ESPERIENZA IN NIGERIA NEL 2013

“**P**ace a tutto il mondo ancora così diviso dall'avidità di chi cerca facili guadagni, ferito dall'egoismo che minaccia la vita umana e la famiglia, egoismo che continua la tratta di persone, la schiavitù fu estesa in questo ventesimo secolo...” (Papa Francesco, messaggio Urbi et Orbi, Pasqua 2013).

Abbiamo sentito queste parole il giorno del nostro rientro in Italia da un viaggio in Nigeria. Proprio per questo ne abbiamo compreso tutta la gravità perché questa affermazione evocava volti concreti di persone accolte nella nostra Comunità Casa San Michele accanto ai volti delle donne e dei bimbi conosciuti a Benin City e a Lagos. L'impatto con l'Africa in generale e con la Nigeria in particolare è stato intenso e difficilmente descrivibile. L'universalità della natura, della terra, insieme alla forza esplosiva della gente, numerosissima, fanno percepire la nostra piccolezza davanti a questa situazione. In Nigeria abitano oltre 160 milioni di persone suddivisi in circa 250 gruppi etnici, la grande storia di questo



paese si dibatte tra mille problemi e contraddizioni. Terroristi senza scrupoli attentano alla vita di cristiani e di altri innocenti in qualsiasi luogo, nelle chiese come nelle stazioni degli autobus.

Anna Pozzi, giornalista del Pime, in un suo articolo sul quotidiano Avvenire ricorda tante piccole storie attraversate da problemi, contraddizioni ed enormi sofferenze, ma anche di possibili riscatti. Grazie a lei abbiamo conosciuto giovani e donne che, attraverso le loro storie raccontano di un paese complesso. Così scrive: “...Che è molto di più della Nigeria tenuta in ostaggio da Boko Haram o dei sabotaggi agli oleodotti, della corruzione o dei rapi-

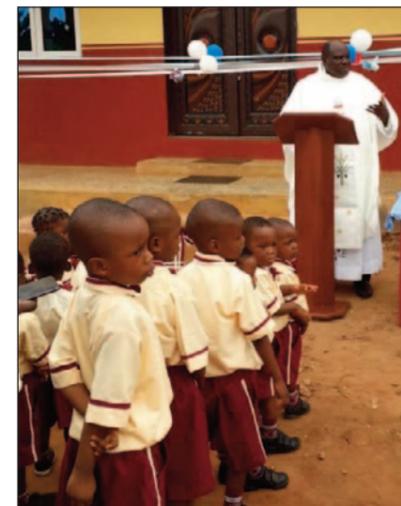
menti. Con i suoi moltissimi abitanti e un'economia che sta diventando la prima dell'Africa, la Nigeria è un gigante sconclusionato che, a modo suo funziona”.

Come Comunità Casa San Michele abbiamo partecipato, insieme alla giornalista Anna Pozzi, segretaria dell'associazione “Slaves no more”, ad un progetto per il rimpatrio delle donne nigeriane che desiderano fare ritorno al loro paese o di quelle che sono state deportate nei CIE, ovvero i Centri di identificazione ed espulsione, luoghi in cui vengono trattenuti i cittadini stranieri irregolari in attesa di essere identificati ed espulsi, creati in Italia con l'approvazione della

prima legge organica sull'immigrazione, la legge Turco-Napolitano del 1998.

Durante il viaggio in Nigeria abbiamo compreso meglio il fenomeno delle vittime di tratta e incontrato le famiglie delle donne accolte nella nostra Comunità. Suor Eugenia Bonetti che rappresenta l'USMI, con la Caritas Italiana e altre organizzazioni ricorda che con le donne consacrate in Italia, negli ultimi vent'anni, si è lavorato parecchio e duramente per sradicare il traffico di esseri umani e offrire protezione e opportunità a migliaia di vittime. Sfortunatamente a causa della crisi economica e di molti altri fattori politici non si è più in grado di offrire aiuto a queste donne e diventa sempre più pressante un discorso di rimpatrio e la reintegrazione nei loro paesi di origine. Negli ultimi mesi molte di loro sono state rimpatriate nei loro paesi a mani vuote; questo è stato vissuto come un fallimento da parte di molte di loro perché non accettate dalle loro famiglie.

Sempre Suor Eugenia fa presente che dopo una lunga considerazione e riflessione tra vari enti, si è giunti alla conclusione pratica di lavorare ad un progetto per la reintegrazione sociale e lavorativa nei paesi di



origine, principalmente in Nigeria. Per portare avanti questo progetto finanziato dalla CEI c'è bisogno del coinvolgimento e della cooperazione di tanti, perché c'è bisogno di strutture e di organizzazioni tali da essere pronti a cooperare e a vivere i progetti in spirito di comunione.

Consapevoli dell'importanza di tutto questo, anche noi come Casa del Giovane e in specifico di Casa San Michele di Pavia che da anni accoglie donne vittime di tratta specialmente Nigeriane, con i loro

Nella pagina accanto e sopra alcuni momenti di aggregazione e una celebrazione con i più piccoli. Sotto la scuola in costruzione voluta da Suor Giulia il cui piano terra è già utilizzato. A destra la lavorazione del “garri”.



figli, ci sentiamo di portare avanti questa iniziativa.

Con il viaggio in Nigeria ci siamo maggiormente radicate nella convinzione che in questo nuovo contesto mondiale il fondamento dell'edificio umano si realizza solo attraverso un continuo confronto fatto di scambi culturali, ideologici e intellettuali. Vorremmo concludere questa nostra riflessione, con un pensiero di uno scrittore senegalese Oumar Kane che riecheggia il termine “pace” con cui abbiamo iniziato: “Caro fratello, intenzionalmente o no abbiamo costruito un mondo dove le paurose connessioni interculturali rendono, in poche ore, ogni fenomeno planetario. Così facendo, ci siamo autocondannati a lavorare insieme per scegliere i valori positivi che vogliamo promuovere per i vostri figli, la pace deve essere l'unico cavallo di battaglia, che dobbiamo allenare per raggiungere un mondo fatto di tolleranza, di comunicazione e di armonia, senza la quale non c'è futuro ma solo disordine, non c'è musica, ma solo rumore, non c'è vita ma solo caos”. Non lasciamoci rubare la speranza...



I PROGETTI ATTUALI

Il progetto della produzione di garri

La provvidenza di Dio ha unito le suore passioniste e la comunità Casa del Giovane tramite la visita di Lucia e Silvana che, in Nigeria nel 2013, hanno visto il luogo in cui viviamo e operiamo. Lavorano nella loro Comunità senza interesse e si donano tutti i giorni come madri a tante donne vulnerabili e bisognosi di aiuto. Parlando della nostra difficoltà economica ed esprimendo il desiderio di lavorare la terra come mezzo di sostentamento, visto che gli aiuti per sostenere la casa famiglia e la casa di formazione sono venuti meno, l'hanno accolto col cuore. Subito si sono messe a cercare benefattori pronti ad aiutare per dare inizio a questo progetto.

Con gli aiuti economici avuti, abbiamo potuto acquistare i terreni vicini a Ijebu Ode. Il prodotto principale che si pianta ogni anno è la ma-

nioca (cassava) che è un tubero del quale si fa la cosiddetta "fufu" e la farina che si chiama garri.

La Casa del Giovane ci ha aiutato ad avere dei fondi per la costruzione del locale che è molto utile; così non siamo più costretti a lavorare sotto l'albero. Oggi abbiamo tutto ciò che occorre per la produzione del garri anche almeno per il consumo interno. Non siamo ancora arrivati a produrre tanto da vendere.

Molti possono aiutarci

Si vive di carità ma dato la situazione economica nigeriana non riceviamo più nulla dalle persone di buona volontà. A stento riusciamo a mangiare e a coprire le spese scolastiche, mediche, eccetera. Il problema dell'acqua e della luce è terribile.

Per sostenere una bambina o ragazza all'anno il costo è di 600 €.

Abbiamo aperto una scuola nel villaggio per sconfiggere l'ignoranza, dall'educazione cattolica e solida,

ma non vengono perché non possono pagare. Per sostenere un bambino all'anno il costo di 300 € per la scuola materna e di 400 € per la scuola elementare.

Suor Giulia

DELLE SUORE PASSIONISTE
DI SAN PAOLO DELLA CROCE

La Congregazione delle suore passioniste di San Paolo della Croce

Fu fondata nel 1815 in Italia da Maria Maddalena Frescobaldi. È una congregazione di natura missionaria, sparsa al momento in 28 paesi del mondo tra cui la Nigeria che accoglie la congregazione già dal 2003. Al presente le suore lavorano in sette diocesi in Nigeria. In queste diocesi abbiamo 8 comunità con diverse missioni come: scuole, casa famiglia, case di formazione e centro per i poveri.

COME SOSTENERE I PROGETTI

- Con bollettino postale intestato a Casa di Betania Onlus C.C.P. 79114724
- Con bonifico postale o postagiro intestato a Casa Betania Onlus - codice IBAN IT88N0760102800000079114724
- Tramite Banca: Casa di Betania Inlus codice IBAN IT21G0200838111000101164062 Unicredit ag 00505 Signa (FI).
- Mettere nella causale il nome della scuola: Passionist Nursery and Primary School, idomila, Nigeria. Oppure Antonietta Farani Children's Home (La casa famiglia), oppure per i Tanker dell'acqua in Nigeria.



A sinistra alcune donne impegnate nella lavorazione. A destra il "garri" lavorato.

ESERCIZI SPIRITUALI ALLA CdG

I Comunitari di vita hanno trascorso una bella settimana di fine agosto nella casa di Inesio, vivendo alcune giornate di preghiera alla luce della Parola di Dio profondamente commentata da don Flavio della Vecchia

In alcune giornate hanno partecipato anche un significativo numero di Comunitari Collaboratori, apprezzando questi spazi di riflessione e di silenzio riconoscendoli come momenti preziosi per ritrovare se stessi e per confrontarsi nel loro cammino evangelico.

Ecco quanto ci ha raccontato un carissimo collaboratore, Saverio:

Quando Michela mi ha proposto, insieme agli altri comunitari collaboratori, di partecipare in presenza agli esercizi spirituali dei Comunitari di vita, la prima cosa che ho pensato è stata che finalmente avrei passato una giornata tranquilla dopo una lunga e "faticosa" estate.

Senza troppe aspettative, mi sono messo in viaggio con Erica e Augusta per andare a Inesio. Il viaggio ha preso subito una piega inaspettata: dopo pochi minuti, abbiamo iniziato a raccontarci le nostre esperienze di volontariato presso la casa del giovane. Sono rimasto fin da subito stupito dal fervore con cui parlavo e di come, nonostante fossimo già

"nonni", emergesse da ognuno di noi un grande entusiasmo nell'affrontare via via tanti argomenti. Così tra discorsi seri e profondi e battute scherzose siamo giunti, anche se in leggero ritardo, a destinazione. L'incontro era già iniziato e la prima cosa che mi ha colpito, quasi come uno schiaffo, è stata l'affermazione che don Flavio Dalla Vecchia, relatore degli esercizi, ha fatto:

"I cristiani prima di essere amanti, sono anzitutto Amati"

Il silenzio dopo la lezione mi ha permesso di riflettere su questa affermazione perché era evidente che non ne comprendevo pienamente il significato.

Prima di essere amanti, cioè di amare gli altri, deve avere la consapevolezza che Dio mi ama, ama proprio me così come sono, con i miei difetti, le mie incoerenze, nonostante io mi dimentichi di lui, Lui no, non si stanca mai di amarmi perché, come veniva ricordato nella lezione, Dio è Amore.

Durante il pranzo è stato rispettato il silenzio, interrotto solo dalla voce di don Arturo che leggeva dei brani che aiuta-

vano a comprendere il gesto che stavamo vivendo.

In questa giornata ho iniziato a comprendere cosa voleva dire Don Enzo quando scriveva "la tua vita di servizio, spesso così convulsa, ha bisogno di questi tempi e luoghi di silenzio per smaterializzare le vicende oscure della giornata e per evitare la superficialità e giungere a stabilire un rapporto ricco di interiorità, di essenzialità con il fratello". Questa affermazione è diventata vera in queste poche ore e devo ammettere che mi ha aiutato sul percorso della mia conversione.

Così una giornata che doveva essere nelle mie intenzioni solo una giornata tranquilla si è trasformata in un'esperienza di condivisione sia con i comunitari di vita sia con Augusta ed Erica e ho iniziato a comprendere quanto diceva Don Enzo "Le nostre comunità vivono il servizio in quanto donano l'amore ricevuto dal Signore ai fratelli in difficoltà, bisognosi di calore umano e di sane proposte educative e promozionali... e compiono un cammino di crescita e di condivisione con coloro che cercano la vera libertà".

IL NUOVO CONSIGLIO DELLA CASA DEL GIOVANE

Rinnovate le cariche preposte alla guida della Comunità

Durante i mesi estivi l'Assemblea della Casa del Giovane ha vissuto un momento importante di discernimento, procedendo a rinnovare le cariche preposte per la guida della Comunità.

I Comunitari Collaboratori hanno votato al loro interno i loro Rappresentanti, che sono entrati di diritto nell'Assemblea CdG. Dopo la presentazione al nostro Vescovo della Terna, votata dall'Assemblea, Mons. Corrado Sanguineti ha scelto e nominato come Responsabile di

Unità per cinque anni Michela Ravetti, comunitaria di vita. L'Assemblea poi ha votato i membri del Consiglio CdG. Il Consiglio CdG è risultato così formato da 5 Comunitari di vita:

Michela Ravetti, d. Dario Crotti, d. Arturo Cristani, Diego Turcinovich, Giuseppina Garnerò e da 2 Comunitari Collaboratori: Dushaj Enver e Ilenia Sforzini
Auguriamo al nuovo Consiglio un buon lavoro, alla luce dello Spirito e delle esigenze delle persone in difficoltà.

UOMINI VERSO LA PACE

COL BISOGNO DI RICOSTRUIRE UNA CAPACITÀ DI PERDONO

Studenti e studentesse dell'Università degli Studi di Bergamo hanno partecipato a 10 incontri del percorso "La cura e la pace in tempo di guerra", all'interno del carcere di Bergamo.

Nell'articolo le riflessioni del prof. Ivo Lizzola sull'esperienza da lui guidata

Ivo Lizzola - Ordinario di Pedagogia Generale e sociale dell'Università di Bergamo

Ero uscito velocemente (per quanto possibile) dalla Casa circondariale "don Rosmini" di Bergamo alla fine del quinto di dieci incontri del percorso "La cura e la pace in tempo di guerra". Pieno di pensieri, di emozioni, di domande e di impegni. Avevamo iniziato da due mesi le attività a piccoli gruppi tra persone detenute e giovani donne e giovani uomini studenti universitari. Metodologia consolidata nel tempo, ispirata ai circles riparativi, con confronti e ricerche serrati sui posizionamenti personali e le scelte di fronte alle questioni forti e laceranti del tempo presente e del futuro. Questioni nelle quali provare a "fare giustizia".

Attraversando gli strascichi forti della pandemia, ed il tempo di guerra ognuno era riportato alla sua non innocenza, alle responsabilità, ai ripensamenti sulla propria biografia ed alle responsabilità. Una prima sorpresa era stata la numerosità delle richieste di partecipazione sia nelle sezioni del circondariale che in università. La seconda era stata la forza e l'intensità dello scambio delle narrazioni. Molti tra i detenuti, ed anche qualche studente, venivano da

infanzia e giovinezze di guerra o di conflitto; molti dall'aver vissuto (esercitato o subito) gesti violenti, e rappresentazioni del nemico odiato. Forti erano i riverberi sulle storie personali, l'esperienza di pena, il dolore, come sul senso di debito, sulla ricerca (in atto o ancora germinale) di una capacità di riconciliazione, di ricostruzione, di riparazione. In mente tenevo, tra altri, il racconto appena accolto di H., padre kosovaro con due figli ragazzini; aveva iniziato dolente, via via si era fatto più presente, attento e misurato nell'usare le parole nei gruppi. Due mesi prima era in piena diffidenza (una sorta di sarcastica curiosità) verso

queste e questi giovani "generosi privilegiati", a sostenere l'inevitabilità disperata della guerra tra genti nemiche. "Da bambino giocavo in casa con le armi, canticchiavo canzoni di odio anti-serbo nutrendone il mio cuore. Da giovane è arrivato il tempo della guerra!". Poi i racconti delle sofferenze patite e l'ascolto dei servizi coraggiosi resi dai "privilegiati", e i racconti delle vittime di guerra, e quelli dei "giusti". Parole pesanti, silenzi difficili; volti, corpi, come quelli dei giovani di Rondine.

Fino a quell'ultimo intervento: "io ho la vita spezzata, rovinata, ma da prima del reato e del carcere qui in Italia... Tornerò, proverò a raccogliere i pezzi..."



Un murales della street art contro tutte le guerre realizzato a Berlino

ma la cosa importante, ormai l'unica, sarà di cercare di fare in modo che i miei figli guardando o pensando a un altro uomo non vedano mai un nemico da odiare... è il senso del mio futuro."

Ora ero alla tavola rotonda in Università, una di quelle organizzate per riflettere sulla guerra in Ucraina; docenti di discipline diverse, per lo più di diritto, di economia, di letteratura russa... Un pedagogista che osava pensieri e pratiche: "educare alla pace in tempo di guerra"... Un problema di pulizia del pensiero, di posizionamento personale nel conflitto interiore, ed in quello esteriore; una ricerca di attenzione alle rappresentazioni e di cura delle parole. Certo la vicinanza alle vittime, come il serbare un futuro non violento, di sminamento delle coscienze e di lucido confronto con la realtà.

Sul filo del rasoio: Weil e Ricoeur, Arendt e Panikkar... e Levi, il bulgaro Todorov e, incontro recente, l'armeno Kuciukian.

E la traccia dei giusti, pur nella loro non innocenza: a serbare l'umanità nella prova dello scontro di forze. Guardando lo sfiguramento in sé ed in altri. Vergognandosene e provando a ritrovar la strada, a riparare e pulire il futuro. Per "tornare a sentire le cose per dono", e "la capacità di perdono", come scrive Clara Mucci. Duri i traumi, le ferite, la paura per la propria capacità di distruzione...

Racconti, tracce di esperienze possibili, solo brevi riflessioni. Tra queste l'ultima narrazione del padre kosovaro: vittima, combattente spietato, autore di reato, padre, uomo.

Infine Korczak e i suoi bambini nell'orfanotrofio del ghetto di Varsavia che usano le ultime loro settimane a parlare della violenza e della morte, e del futuro dei diritti e del mondo.

Lascio la sala, non pienissima ma

attenta, e i colleghi economisti umanisti, molto bravi davvero. Dietro di me una domanda, ad alta voce: "... ma chi mi dice che in condizioni di ripresa del conflitto quel padre non torni a sostenere la guerra e provare odio per i nemici?" Non posso fermarmi: ci guardiamo, è sincero nel suo domandare, non è cinismo: "mi scriva, mi scriva, le risponderò come posso...". Sarebbe giunta la lettera dopo alcune settimane: sosteneva che è il contesto a determinare molto del comportamento degli umani, e che la guerra, la paura, l'ingiustizia fan venir meno l'etica, la morale, la fiducia. Chiusura e richiesta sorprendente: "Grazie per il tempo che vorrà dedicare a confutare queste mie affermazioni." Ho provato a rispondere, come ho potuto: "Gentile signor S., finalmente trovo tempo per rispondere alla sua domanda alla fine della tavola rotonda in Università (quando sono dovuto fuggire per un collegamento imminente), ed alla mail che ha voluto inviarmi successivamente. Sono davvero convinto che uomini e donne portiamo in noi tensioni e contraddizioni forti, anche possibilità distruttive che, quando sollecitate e organizzate, possono creare le condizioni per guerre e genocidi. Tante volte nella storia, anche nel nostro tempo. Drammaticamente. Ma è proprio lì, anche in quel tempo (dentro le violenze, le pressioni e i duri condizionamenti della psicologia di massa), che alcune donne e alcuni uomini dissentono, anche in pratiche silenziose ma reali, accolgono, non collaborano. Serbano in loro e nelle relazioni con altri i semi, le radici dell'umano. Senza eroismi (a volte sì), senza portare solo virtù, a volte in modo semplice e immediato (accorgendosi dopo di avere agito per il bene, il giusto...). Ne parla Primo Levi ne "I sommersi e i salvati" e ne "La tregua", ma anche Tzvetan Todorov in "Di fronte all'estremo" e Pietro Kuciukian in "Tra passato e presente". Segnano possibilità di rian-

nodare legami, speranze. Cura della vita a venire. Non innocenti, eppure capaci di "sentire" e "fare" il giusto e il buono, di preservare futuro. A volte soli, a volte più numerosi, a volte avviando sentieri comuni. Sono i "giusti", sono preziosi, durante la violenza e l'ingiustizia non ne rinforzano le logiche, non le assumono, le svelano nella loro verità disumana. Poi può anche capitare, ed è anche il caso che raccontavo di quel padre detenuto kosovaro, che dopo la durezza, irruenta e spietata di un conflitto cui si è preso parte, la vita ti porti a sentire la colpa di una offesa che tu hai arrecato, di un reato. Hai fatto male ad altri, hai mostrato che porti dentro una forza distruttiva (quella addestrata e praticata in guerra...), ti trovi lontano e di fronte a figli che crescono. Pensi al loro futuro ed a te stesso.

Hai paura di ciò che hai lasciato crescere dentro di te, te ne vergogni e provi colpa. Un po' si diradano i fumi delle giustificazioni che davi (che si davano) alla violenza e all'odio per il nemico. Incontri da anni uomini affaticati, a volte più dignitosi, a volte più cinici da ogni parte. Allora puoi giungere a maturare una promessa a te stesso e per i tuoi figli: "farò di tutto perché non pensino mai ad un altro uomo come nemico". È doloroso, lo è per chi ha speso la giovinezza odiando dell'odio respirato, e facendo la guerra. Doloroso, sì; potrebbe essere un parto. Perché dubitare, giudicare, non credere? Perché non pensare a noi, ai nostri atteggiamenti interiori, alle nostre giustificazioni, ed alle responsabilità che possiamo augurarci di assumere? Queste le domande che ci siamo fatti con le studentesse e gli studenti che hanno partecipato ai gruppi con le persone detenute: e che hanno raccolto anche il racconto di quel padre, offrendo insieme i loro racconti. Per provare a recuperare, almeno ad un certo punto, nella prova della vita, quella capacità di essere giusti: di esserlo un poco, pure se non innocenti. Consegnandolo ai figli e al futuro.

CASA DEL GIOVANE CASA DEI GIOVANI

Non si tratta di un gioco di parole: Casa del Giovane - Casa dei Giovani, vuole essere per la Comunità uno dei prossimi impegni prioritari, da portare avanti e accompagnare nei suoi passi di apertura e accoglienza di giovani che vivono l'esperienza del servizio e del farsi prossimo presso le nostre strutture e in altri contesti di frontiera.

di Don Dario Crotti

Vice responsabile della Comunità Casa del Giovane di Pavia

Ci siamo accorti come in questi anni, l'esperienza "terapeutica" per i giovani che viene proposta in Comunità, diventa motivo di riflessione, impegno, socializzazione anche per giovani che vivono nella propria famiglia, nei collegi universitari, nelle scuole superiori il proprio percorso di vita.

Quali sono gli snodi e gli ingredienti di questa possibile crescita che abbiamo imparato e ci siamo sentiti restituire dai giovani stessi?

Non abbiamo la pretesa in questa ri-

flessione scritta in getto, di esaurirne tutta la portata: abbiamo ancora bisogno di ascoltare, riflettere e contemplare quanto sta accadendo con la presenza di queste presenze giovanili nei nostri contesti. Certo che in un momento come questo, sinodale per tutta la Chiesa italiana e universale, sentiamo l'impegno e la chiamata a metterci in ascolto, e

a camminare insieme a loro. È davvero una preziosa occasione essere su questa frontiera: accogliere giovani con le fatiche e i fardelli della dipendenza, di storie davvero difficili, e le storie di giovani in crescita, che se anche non hanno attraversato



Laura, studentessa di medicina da anni accanto ai minori della Comunità, per crescere insieme

momenti così burrascosi nella propria vita, si portano tutte le domande autentiche e profonde del crescere in un momento storico con molte incertezze, dubbi, fatiche circa il futuro. Per questo siamo grati a queste amiche, e amici che accogliamo in comunità e con i quali camminiamo, perché ci aiutano a tenere accese le domande e gli interrogativi più vivi, che spesso sono anche quelli dei poveri.

In questa riflessione vogliamo evidenziare alcuni momenti importanti di questo camminare insieme.

Vivere la comunità come casa.

In particolare gli anni della pande-



Un momento di lezioni di italiano il sabato pomeriggio; Beppe e Francesca con 3 giovani provenienti dal Pakistan

mia, e questi appena successivi all'emergenza, ci hanno fatto riscoprire come la dimensione comunitaria, sia un ingrediente essenziale per la propria maturazione. Fare con, stare con, progettare con altre e altri diversi da me, è un fattore importantissimo di crescita: aiuta a capire meglio il mio posto nel mondo, il mio punto di vista, a rivedere le proprie convinzioni e fare spazio ad altri modi di fare, di pensare, di vedere le cose.

Vivere il dono e la cultura dell'incontro.

Basta poco, ma quando si incontra il minore che ha bisogno di imparare l'italiano, la mamma con bambini proveniente da un'altra cultura o da una delle nostre città, la persona che vive e dorme in stazione, il detenuto presso la casa circondariale, sono esperienze che ridimensionano. "fino ad ora il mio problema maggiore era scegliere che pizza mangiare, che gusto scegliere: ora mi rendo conto di quanta umanità ci sia attorno a me e quanto abbia ricevuto, e sento che devo restituire". Sono le parole di Beatrice, oggi medico che in piena pandemia si era resa disponibile a dare una mano nel tempo dell'emergenza freddo, (settembre 2020 - giugno 2021) e prima di Natale, in occasione di uno scambio e confronto aveva condiviso queste parole.

Scoprire, esplorare "per chi sono nel mondo".

Tutto quanto espresso sopra, diventa preziosa occasione per riconoscersi, definirsi, scegliere attraverso il confronto con altri cammini, che non pretendo di insegnare dalla cattedra, ma dalla

narrazione dei propri sentimenti, vissuti, ed esperienze, a volte gioiose, a volte dolorose; per alcune e alcuni è stata ed è tuttora occasione per chiedersi profondamente: per chi voglio essere, crescere, migliorarmi? Per chi vuole essere il dono della mia vita?

Ecco un aspetto fondamentale: offrire la comunità come casa, incontro, scoperta di sé e come "campo base" da cui partire per le tante esplorazioni dentro e fuori di sé, nella società e nella propria interiorità per diventare uomini e donne che sanno sentire il battito del mondo, delle sue sfide e delle opportunità che offre; per chi vive un cammino di Fede, significa essere spazio in cui accogliere la Parola, il Vangelo, come richiamo ad una Vita piena, ad una risposta che giorno per giorno diventa un Sì. Concludo richiamando alcuni paragrafi della *Cristus Vivit*, l'esortazione apostolica post sinodale sui giovani; nei paragrafi dal 216

al 218, a proposito della Pastorale dei giovani, parla di ambienti adeguati e sembrano ben ricordarci a cosa siamo chiamati come Chiesa, come Comunità cristiana a preparare per il cammino dei giovani. "...Se i giovani sono

cresciuti in un mondo di ceneri, non è facile per loro sostenere il fuoco di grandi desideri e progetti. Se sono cresciuti in un deserto vuoto di significato, come potranno aver voglia di sacrificarsi per seminare? L'esperienza di discontinuità, di sradicamento e la caduta delle certezze di base, favorita dall'odierna cultura mediatica, provocano quella sensazione di profonda orfananza alla quale dobbiamo rispondere creando spazi fraterni e attraenti dove si viva con un senso...; (dal n.216)

Fare "casa" in definitiva «è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. È creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo tutti molto bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo, perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione...; (dal n. 217)

In questo quadro, nelle nostre istituzioni dobbiamo offrire ai giovani luoghi appropriati, che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare e uscire liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza o di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro gioie. (dal n. 218)



Greta e Nadia, con il suo piccolo Mohamed, oltre alla lezione condividono il bello dell'amicizia nata in questi incontri



Un momento di festa insieme: calore e contatto uniscono tutti, con uno sguardo di Speranza sul futuro

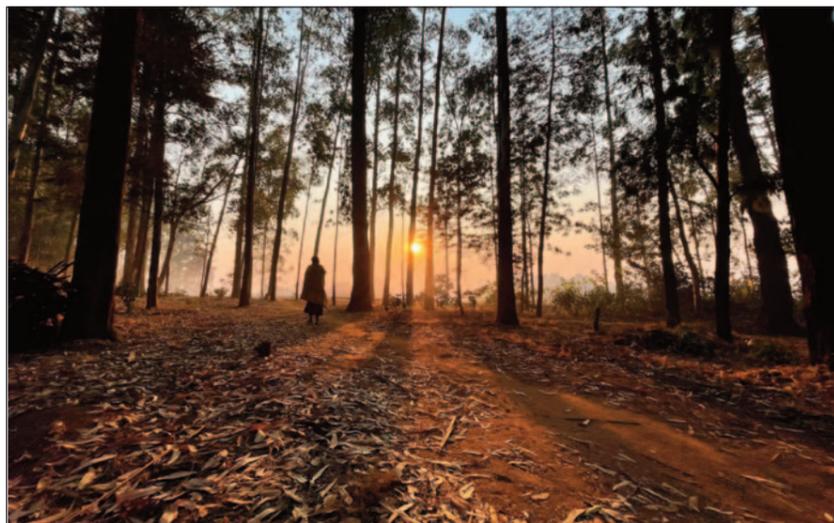
SINODO: LA BELLEZZA DI INCONTRARSI E CAMMINARE INSIEME

È nato un percorso di riflessione che porterà al Sinodo dei Vescovi nel 2023. Mons. Sanguineti, vescovo di Pavia ha accolto la raccomandazione di Papa Francesco di dare spazio all'ascolto delle persone, delle comunità e dei territori. Nell'articolo il contributo che parte dal vissuto di donne e amici del Centro Diurno accolti in Comunità.

Nella prima fase "narrativa" del percorso sinodale, il Vescovo di Pavia, Mons. Corrado Sanguineti, accogliendo la raccomandazione di papa Francesco a dare «spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità, dei territori», ha voluto che fossero le persone accolte dalla Casa del Giovane a farsi portatori di osservazioni, consigli, richieste, narrazioni. I contributi degli amici del Centro Diurno per la salute mentale e delle donne con bambini accolti, per varie problematiche, della comunità Casa s. Michele sono un tesoro prezioso che vogliamo qui condividere.

Lo spessore dell'umanità

Già sull'aspetto formale dell'ascolto, predisposto a livello nazionale attraverso interviste, le persone accolte hanno fatto saltare gli schemi per spalancare orizzonti infiniti. Per persone che non hanno dimestichezza con tali percorsi ecclesiali, parlare di sinodo e domande può suscitare per-



plexità. È stato perciò necessario modificare l'atteggiamento di ascolto: anziché seguire uno schema prefissato di domande, ci si è incontrati in un momento di condivisione, accostandoci a questa ricchissima umanità per raccogliere le fatiche e le attese delle loro vite, dense di bisogni, di coraggio e di acute speranze, finendo per essere sollecitati da loro a "custodire il fuoco", l'amore, la passione per l'umano, i sentimenti di Gesù (Fil 2). Le loro osservazioni si sono polarizzate attor-

no a pochi temi: il confronto tra le religioni e le nazionalità, le necessità dei poveri, il forte anelito a una società fondata sulla pace, sul rispetto della dignità umana e l'uguaglianza di tutti, sulla "CURA". Ascoltiamo le loro voci.

Un solo Dio, diversi modi di credere

«È bello che ognuno professi la sua fede nel rispetto reciproco e nella convivenza libera. C'è infatti una sola fede, con diversi modi di credere: 'One

faith, different believing'».

«C'è un solo Dio e tutti siamo fratelli. La Bibbia e il Corano non vanno presi rigidamente; va colto ciò che hanno in comune, ciò che è essenziale: il rispetto e la fraternità».

La Chiesa della CURA

Alcune persone straniere non conoscono la parola "chiesa"; per altre si identifica con il monumento architettonico e artistico, per altre è «un posto importante dove le persone vanno a pregare, perché è bello e fondamentale che le persone possano andarci, stare in silenzio, rivolgersi a Dio». «Conosco la Caritas e so che la chiesa fa tanto bene, aiuta le persone in difficoltà, accoglie, dà cibo». «Sono musulmana ma mi interessa molto della religione cristiana. A volte vado nelle chiese cristiane e chiedo alle persone presenti di spiegarmi il valore di alcuni aspetti del cristianesimo, ma non sanno rispondere».

L'immagine più bella della chiesa è quella tratteggiata dagli amici del Diurno.

«Dovrebbe essere più vicina alle persone. A volte usa concetti troppo seri. A volte ha troppe pretese, troppe rigidità, è troppo complicata ed esigente. Le omelie dovrebbero essere più concrete, più creative, meno astratte. Si fa fatica ad ascoltare quando le persone di chiesa dicono che 'dobbiamo essere gioiosi'. Ci sono persone che soffrono molto e non riescono proprio a essere gioiose: anche il pianto è una risorsa.

Nel Vangelo mi piace molto vedere che Gesù va in mezzo a tutti, libero e senza pregiudizi.

Tutti siamo figli in cerca della felicità: non c'è differenza tra chiesa e altri. La chiesa dovrebbe accogliere tutti senza emarginare o condannare chi è diverso, essere una comunità di cui tutti dovrebbero sentirsi parte 'alla pari'. Nella chiesa si dovrebbe essere semplicemente umani, come noi che abbiamo giornate buone e altre meno buone, ma sappiamo che la

vita sempre ci sorprende.

La chiesa non deve dirci cosa dobbiamo fare, come dobbiamo essere, non deve imporci delle cose, ma condividere, essere vicino a noi e camminare con noi e come noi, accanto a ogni essere umano».

«Nella chiesa trovo rifugio perché sono un giovane ragazzo in cerca di guida. La chiesa non può essere perfetta. Arriverà il tempo in cui sarà libera.

Essa deve andare incontro ai bisogni delle persone. Di che cosa hanno bisogno le persone? Di vicinanza, compassione, cura, ascolto.

La 'chiesa con il grembiule' si prende cura nelle piccole cose di ogni giorno».

Papa Francesco

Qualcuno lo conosce come l'uomo vestito di bianco che sta sulla sedia rotelle: prega per lui e la sua salute. A lui vengono rivolte le richieste più accorate.

«Conosco bene papa Francesco. Seguo i suoi discorsi e li condivido. È molto attento, aperto a tutti, tocca temi importanti e fa affermazioni vere e fondamentali in cui tutti si rispecchiano e si ritrovano: fraternità, rispetto, necessità di fermare le guerre e vivere in pace».

«Chiedo a papa Francesco e a tutti di fare qualcosa per la pace in Russia e Ucraina. La guerra è particolarmente ingiusta e folle soprattutto per i bambini».

«Non conosco quali bisogni possano avere le persone, ma una cosa chiedo a papa Francesco: di pregare. Il mondo non va bene, ci sono tanti problemi, ma nessuno può risolverli. Né i politici, né i governanti, né papa Francesco possono cambiare il mondo. Solo Dio può fare qualcosa. A Francesco chiedo di pregare molto. Chiedo a tutti di pregare molto perché Dio cambi il mondo e lo migliori».

«Se potessi parlare con lui gli chiederei di aiutare i poveri, i popoli travagliati da guerre e oppressioni, le persone che non hanno casa, chi muore di fame. Non dovrebbero esistere questi drammi. Chiedo al papa di fare qualcosa. E gli chiedo di

pregare per tutte queste intenzioni».

«Vorrei suggerirgli di creare luoghi-spazi in cui le donne si possano trovare a parlare tra loro, confrontarsi, informarsi, avere risposte o suggerimenti; dove ci siano volontari o altre donne pronte a curare i bambini in modo tale da lasciare tempo libero alle mamme per fare spese o semplicemente una passeggiata. Non un posto finalizzato a rispondere a situazioni di necessità o di disagio, ma uno spazio "alla pari", di ritrovo, di aggregazione, per stare insieme, confrontarsi, far giocare i bambini».

Diverse donne rivolgono un accorato appello a Francesco: «di prodigarsi perché le persone di pelle nera siano rispettate. È un dato di fatto: chi ha la pelle nera viene considerato inferiore, emarginato, fa fatica in tutti i sensi, soprattutto a trovare a lavoro. È vero che ci sono dei bianchi che hanno deformazioni o danni fisici, ma sono bianchi e vengono trattati bene. Noto spesso che le persone di pelle nera danno fastidio agli altri: e questo ci ferisce ed è molto doloroso».

«Se dovessi chiedergli qualcosa gli chiederei una casa per tornare ad abitare con mio marito e i bambini». Piange compostamente ma dolorosamente. Si capisce tutto il suo bisogno, la sua sofferenza, il suo dramma.

Ciò che non ci deve sfuggire e che dobbiamo ogni giorno valorizzare è che il sogno di una casa ospitale, in cui tutti vivono da fratelli "alla pari", nel rispetto e nell'arricchimento reciproco è la nostra realtà quotidiana alla Casa del Giovane.

«Dio non ha creato i ricchi e i poveri, le persone scomode o piacevoli: Dio ha creato l'uomo libero e fratello. Cosa c'è di più bello, di più degno, di più consolante che amare il fratello che non è mai stato amato? Da questo si misura la grandezza o meno della nostra personalità e della nostra umanità. Dobbiamo batterci umilmente ma tenacemente perché la nostra umanità acquisti sempre più consistente spessore» (Don Enzo).

IL "TEMPORARY SHOP" NATALIZIO DELLA CASA DEL GIOVANE

Verrà aperto dalla Fondazione don Enzo Boschetti - Casa del Giovane dal 10 al 24 dicembre all'interno della Comunità in Via Lomonaco 43 a Pavia

Il Temporary Shop è una iniziativa dove **arte, riciclo, artigianato sociale e buon cibo si incontrano** per dare vita ad uno spazio dove trovare **oggetti unici per i tuoi regali di Natale**.

L'obiettivo dell'evento è quello di dare "nuova vita" ad oggetti usati, ma anche alle persone accolte da Casa del Giovane attraverso la raccolta di fondi a loro dedicata e grazie al lavoro prodotto dai laboratori didattici che le vedono coinvolte in prima persona.

L'essenza dell'evento è racchiusa in quattro aree tematiche:

ESPOSIZIONE DI PRODOTTI ARTIGIANALI REALIZZATI NEI LABORATORI DIDATTICI DALLE PERSONE ACCOLTE IN COMUNITÀ:

Le persone hanno una possibilità di riscatto attraverso i progetti di Casa del Giovane e sono loro stesse protagoniste tramite la costruzione di oggetti da mettere in esposizione

AREA DEGLI ARTISTI: in cui un'artista del territorio pavese e gli studenti del biennio dell'artistico dell'Istituto A. Volta di Pavia realizzeranno gioielli o prodotti di vario tipo sul tema del cambiamento e della trasformazione

NUOVO DI NUOVO in cui oggetti usati tornano nuovi nelle mani di persone diverse

FOOD MARKET prodotti di carattere alimentare donati da aziende e negozianti del territorio per il Temporary solidale

La raccolta fondi tramite Temporary Shop ha anche lo scopo di valorizzare la rete di relazioni che si instaurano tra i vari protagonisti del territorio: tra gli studenti dell'Istituto Volta, tra i negozianti o le persone stesse che ci offrono gli oggetti usati.

Questo sottolinea quanto siano importanti i piccoli gesti che si mettono in atto, che diventano creatori di benessere personale ed ambientale.



Comunità
Casa del Giovane
Pavia

Tutta un'altra vita

Christmas Temporary Shop

dal 10 al 24 dicembre 2022

Ringraziamo per la preziosa collaborazione l'Istituto Volta di Pavia, che ha creduto in questo progetto e ha partecipato con opere d'arte realizzate dai suoi studenti

Volta
Istituto Istruzione Superiore
Pavia

ORARI DI APERTURA
mar-dom
10.00-19.30
lunedì
chiuso



Il Temporary Shop Natalizio di Comunità Casa del Giovane dove arte, riciclo, artigianato sociale e buon cibo si incontrano per dare vita ad uno spazio dove trovare

oggetti unici per i tuoi regali di Natale

Vicino al centro, a pochi passi dalla stazione dei treni di Pavia, trovi un angolo verde con una casetta in legno che ti accoglierà con idee regalo ed eccellenti prodotti solidali, nuovi o ai quali daremo nuova vita. Parcheggio gratuito in loco.

Tutto il ricavato della raccolta fondi sosterrà le persone in difficoltà accolte nelle Comunità Casa del Giovane.

GRAZIE PER IL TUO GESTO CHE SOSTERRÀ LE PERSONE ACCOLTE NELLA COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

INFO 335.6382726 • cdg@cdg.it • www.casadelgiovane.eu

PAROLE FORME E COLORI

AL CENTRO DIURNO "IN&OUT" LA CREAZIONE DI LIBRI D'ARTISTA SUL TEMA DELLE EMOZIONI

Protagoniste le persone accolte che hanno potuto usufruire di una attività artistica all'interno del Centro Diurno

di Alessandra Angelini

Il progetto si è proposto di creare, attraverso diverse fasi di lavoro, una serie di libri d'artista, uno per ogni partecipante, finalizzati a raccontare ed esprimere il personale concetto di emozione attraverso diverse modalità creative, scelte dai singoli partecipanti e rispettose del loro gusto e della loro individualità. I libri che stiamo creando sono realizzati ispirandosi a diversi modelli, alcuni cuciti altri a foglio unico piegato e gli interventi grafici e pittorici degli autori sono spesso accompagnati da brevi testi, talvolta anche solo parole, esattamente come ci si

aspetta leggendo un libro, ma dove l'immaginazione di ciascuno è stata stimolata e valorizzata attraverso l'ideazione di forme personali e di accostamenti cromatici molto variati. Ogni libro racconta una storia, quella personale del suo autore, che parte si sviluppa si conclude attraverso parole e immagini attraverso un percorso creativo che si manifesta come un'ottima occasione per comunicare contenuti ed emozioni. La stessa attività progettuale, indispensabile per la messa punto di questi manufatti si è rivelata come un ottimo strumento per mettere in



chiario i contenuti del libro e le modalità pratiche con le quali realizzarlo coinvolgendo dunque la sfera emozionale e quella più razionale in un'unica attività destinata alla creazione dell'opera finale.

Un messaggio di positività

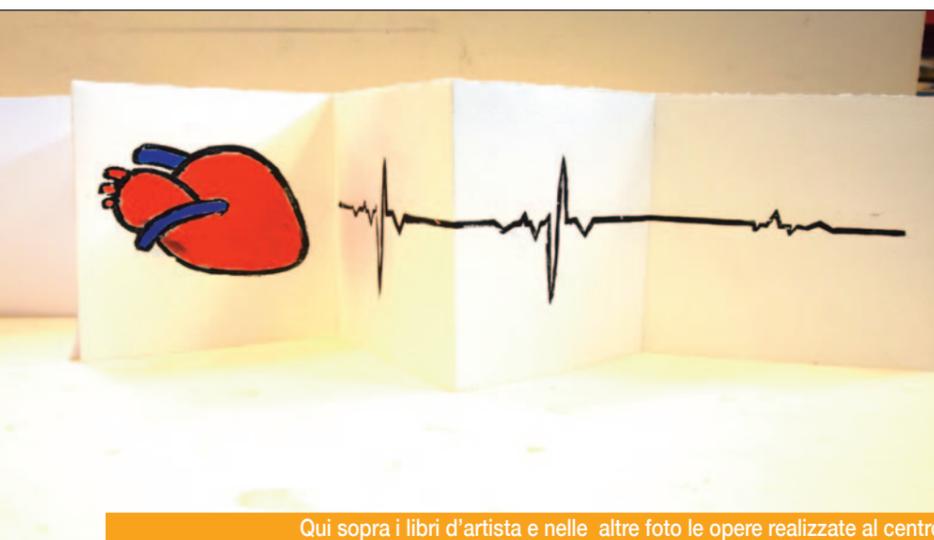
L'attività, che al momento attuale è già in fase avanzata, è dunque nata con l'idea di suscitare in chi la pratica, una positiva influenza sul benessere psicologico e sul desiderio di bellezza insito nella maggior parte di noi attraverso modalità che da una parte favoriscono la libera espressione artistica e dall'altra invitano alla riflessione grazie alla ricerca del "ben fatto" e del "ben progettato", con la finalità di trasmettere concetti pensieri ed emozioni attraverso qualità estetiche e cura del proprio lavoro.

Un lavoro condiviso

Un altro aspetto importante del nostro lavoro è la condivisione: il partecipante non è un semplice esecutore ma viene coinvolto in prima persona nella progettazione, ideazione e messa in opera di contenuti e tecniche. Alla fine del lavoro ognuno si sentirà autore e responsabile del proprio lavoro; lavoro che non si risolve come fatto isolato ma si distingue anche come esperienza collettiva perché costantemente discusso e condiviso con gli altri membri del gruppo.



Alessandra Angelini (Parma, 1953) è artista e già titolare della cattedra di indirizzo in Grafica d'Arte all'Accademia di Belle Arti di Brera, Dipartimento Arti Visive Milano. Ha realizzato mostre e collaborato con diverse istituzioni universitarie nel campo della ricerca scientifica e dell'impegno sociale legati all'Arte, in Italia e all'estero.



Qui sopra i libri d'artista e nelle altre foto le opere realizzate al centro diurno In&Out dagli ospiti



LA CURA DEGLI "HORTI"

UN IMPEGNO DELLA CdG NELLA CITTÀ DI PAVIA

Tra le finalità dei laboratori della Casa del Giovane c'è quello di prendersi cura del proprio ambiente. I ragazzi della Comunità sono stati coinvolti nella realizzazione del progetto degli Orti Borromaici

di Federico Bisi - Seminarista alla Casa del Giovane

D alla scorsa primavera alla Casa del Giovane si sente spesso parlare di "Collegio Borromeo", e in ogni casa almeno una volta qualcuno si è chiesto che cosa sia e perché venga citato così di frequente.

In effetti, dopo i necessari tempi di elaborazione per iniziativa del Rettore don Alberto Lolli, quest'inverno l'Almo Collegio Borromeo, storica residenza universitaria di Pavia, ha affidato alla CdG i lavori di riqualificazione del suo ampio parco, con l'intento di farne uno spazio



"dove si intrecciano habitat naturali, arte contemporanea, riflessione cultu-

rale, impegno etico, equità e inclusione sociale" (dal loro sito web).

Ecco che allora da marzo 2022 il laboratorio di manutenzione ha iniziato a dedicarsi a scavi, potature e nuove piantumazioni in quelli che con l'inaugurazione del 17 settembre sono ufficialmente diventati gli "Orti" del Collegio Borromeo, e tutt'ora ne cura prati e piante almeno una volta a settimana.

Ma per conoscere ancora meglio cosa accada al Borromeo, ascoltiamo le voci di chi ci ha lavorato: Matteo, che è lì da giugno, e Filippo, giunto poco prima dell'inaugurazione.



tenzione del parco? È un'esperienza formativa?

F: È piacevole seguire nel tempo un lavoro che partiva da condizioni disastrose, perché dà soddisfazione vederne il risultato e come procede. Io del giardinaggio conoscevo ben poco e ho appreso qualche tecnica, soprattutto relative alla semina, ma per il resto mi sono occupato di trasportare carriere di sassi e quindi in quello non ho acquisito nuove competenze, ma ho comunque fatto pratica.

Bilancio conclusivo. Se in futuro

Quando sei arrivato, com'era lo stato dei lavori?

M: Tutto terra. Era tutto da rifare, e sembrava impossibile esser pronti in tre mesi per l'inaugurazione.

F: Sono arrivato a settembre, a lavori quasi ultimati; ho contribuito poco al lavoro, però nel mio piccolo sono rimasto soddisfatto.

E durante l'estate?

M: Il lavoro è stato molto impegnativo, ma bello. Abbiamo lavorato un botto, ma alla fine ne è valsa la pena.



Nelle foto alcuni momenti di lavoro dei ragazzi della Comunità e la bellezza degli Orti Borromaici; a destra l'intervento di Michela Ravetti, responsabile della Casa del Giovane all'inaugurazione

si riproponesse un'opportunità simile, meglio accettare o concentrarsi sui lavori interni alla CdG?

M: In parte ci stanno anche lavori esterni, però forse quest'estate abbiamo lavorato un po' troppo fuori.

F: Vedere ambienti diversi aiuta, e penso che spostare l'attenzione all'esterno della struttura sia una cosa che deve rimanere per la CdG.

Un momento indimenticabile?

M: Quando abbiamo seminato. Il passaggio dal vedere solo terra a trovare tutta l'erba cresciuta è stato indimenticabile.

F: Appena arrivato: sono rimasto stupito dalla bellezza del parco.

Cosa ne pensi del fatto che stiamo proseguendo con i lavori di manu-

Per concludere con le parole del maestro di lavoro Andrea, "grazie ragazzi, abbiamo lavorato contro i tempi della natura e se ce l'abbiamo fatta è grazie a voi".



I MIEI GIORNI A MUTOYI

UN'ESPERIENZA IN BURUNDI CON I MISSIONARI DEL VISPE

Il racconto di un mese di condivisione e di servizio in una regione con il reddito pro capite più basso del mondo

di Miriam Feder

Il Burundi è uno stato che si trova nel cuore dell'Africa centrale: vicino al Congo, la Tanzania e il Ruanda. La prima volta che ho sentito nominare questo Paese ero piccola, avevo quattro o cinque anni: stavo andando in aeroporto ad accompagnare mio zio che avrebbe trascorso lì un anno. La mia è una famiglia missionaria: mamma e i suoi fratelli da giovani hanno trascorso un periodo in Africa. E io sono cresciuta ascoltando i loro racconti e quelli delle sorelle, dei fratelli e dei missionari laici del VISPE (Volontari Italiani Solidarietà Paesi Emergenti), un'organizzazione no profit nata dal carisma di don Cesare Vo-

lontè, amico di don Enzo Boschetti. Nel 1969 Mons. Makarakiza, Vescovo del Burundi, chiese a Mons. Luciani persone disposte ad impegnarsi con la gente che viveva nelle parrocchie sperdute tra le colline della sua diocesi in Burundi. Mons. Luciani, desideroso di aiutare il Vescovo Africano, si rivolse a don Cesare Volontè, del quale conosceva la chiara disponibilità a lavorare per i più poveri. A lui viene assegnata la Parrocchia di Mutoyi nella Provincia di Gitega. Dal 1973 i religiosi sono stati affiancati da laici: i primi anni sono stati caratterizzati da una presenza non necessariamente operativa, ma di condivisione della vita della popolazione

per arrivare a capirne le necessità. La prima cosa che i missionari hanno costruito è stata un dispensario, poi la cooperativa agricola, per migliorare l'alimentazione, e successivamente, per incrementare le abitazioni e le condizioni igieniche generali si è deciso di costruire il laboratorio di ceramica (dove si producono piatti, ciotole, vasi contenitori per alimenti), il mattonificio, la falegnameria e, infine le fontanelle per l'acqua potabile. Per anni ho visto amici e parenti partire per Mutoyi. Tutti tornavano contenti, cosa c'è in Burundi - mi chiedevo. Il 26 luglio sono partita per vedere, finalmente, con i miei occhi quello che ho visto in foto, nelle VHS o nelle videochiamate fatte lo scorso anno con due amici che hanno deciso di trascorrere là un anno.

In questo mese ho sentito il profumo della terra rossa che giorno dopo giorno è diventato un profumo di casa. I primi giorni a Mutoyi non sono stati semplici, per la prima volta mi sono sentita chiamare "amazungo", che significa bianca. I bambini mi salutavano dicendomi "ciao bianca". Non era semplice essere identificata solo per il colore della pelle così ho iniziato a dirgli "nitwa Miriam, non amazungu" (ovvero mi chiamo Miriam, non bianca). C'è voluto un po' di tempo



La merenda dei bambini del centro di Nkuba

ma alla fine ne è valsa la pena: qualcuno dopo un po' ha iniziato a salutarmi per strada chiamandomi per nome. Ho condiviso la mia quotidianità con le sorelle e i fratelli del VISPE a Mutoyi e nella varie succursali (zone più periferiche): loro sono stati dei punti di riferimento e delle guide a cui chiedere consiglio. Ma insieme a me c'erano anche due coetanee: Anna, un'infermiera che ha deciso di lavorare per un anno nell'ospedale della missione e Benedetta, un'insegnante di sostegno che come me è rimasta un mese.

Durante la giornata facevamo lavori differenti: solitamente la mattina andavamo a Nkuba, il centro dove risiedono le anziane e i bambini orfani. Qui cercavamo un modo di intrattenere gli ospiti facendo fare dei lavoretti, delle passeggiate o dei canti. Nel pomeriggio invece io andavo in falegnameria, mentre Benedetta giocava con i bambini.

Agosto in Burundi è la stagione della secca in cui si prepara il campo per la semina e si fanno i mattoni per costruire le nuove case in vista della stagione della pioggia. Lavorare con loro è stato veramente bello: per la prima volta non c'erano più differenze tra

quello che potevano fare i bianchi e gli abarundi: tutti potevamo condividere un momento insieme di lavoro. Giorno dopo giorno ho imparato a conoscere il popolo burundi: sono degli instancabili lavoratori, premurosi con i bambini, attentissimi ad accogliere gli ospiti e soprattutto salutano sempre tutti quelli che incontrano per strada. Questa cosa mi ha colpita molto perché a Milano, un po' presi dalla frenesia della vita, spesso ci si dimentica di fare anche solo un sorriso alle persone che si incontrano per strada.

In un mese non c'è tempo di cam-

biare le cose: in 30 giorni però c'è il tempo di guardare la realtà e di lasciarsi cambiare. 30 giorni per apprendere che per comunicare non servono le parole ma i gesti e gli sguardi. 30 giorni per riscoprire la bellezza del silenzio e del fermarsi a riflettere. 30 giorni per condividere insieme a due coetanee un pezzo di strada. E infine 30 giorni per lasciarsi sorprendere dalla bellezza della natura, dei sorrisi delle persone e dalla bellezza del canto delle donne e dei bambini.



La gioia incontenibile dei più piccoli



Miriam e Benedetta insieme ai bambini del centro di Nkuba



Anna e Benedetta insieme a sorella Kevine, sorella Mela e sorella Rede

PROGETTO SPORTELLI GAP

UN'INIZIATIVA NATA PER IL CONTRASTO AL GIOCO D'AZZARDO PATOLOGICO

L'iniziativa è promossa dall'ambito territoriale dell'alto e basso pavese e finanziata a valere sul progetto GAP Provinciale

di Ermes Locatelli

EDUCATORE DELLA COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE DI PAVIA

Il progetto è stato attivato per la prima volta nell'anno 2021, nel periodo di riferimento da Giugno a Dicembre e si è rinnovato nello stesso periodo per il 2022. L'iniziativa è promossa dall'ambito territoriale dell'alto e basso pavese e finanziata a valere sul progetto GAP Provinciale.

Il servizio offre a tutti i cittadini dell'ambito e ai loro familiari, la possibilità di un primo accesso spontaneo e una presa di coscienza del problema, al fine di combattere la dipendenza dal gioco d'azzardo patologico. Possono accedere al servizio gratuitamente i cittadini residenti e non, dei comuni di riferimento. Dal punto di vista operativo, lo sportello è strutturato in spazi messi a disposizione dai comuni aderenti: Cortolona e Genzone, Sizzano, Casorate Primo, Certosa di Pavia, Villanterio, Belgioioso, Landriano e gestito da operatori della Casa del Giovane in collaborazione con



alcuni consulenti esterni. La finalità è quella d'intercettare il disagio creato dalla dipendenza da gioco da azzardo, monitorare e promuovere le attività di presa in carico e cura.

Intercettare chi ha sviluppato una dipendenza da gioco d'azzardo non è un'azione semplice, spesso i familiari stessi si accorgono o consapevolizzano la gravità della problematica, solo quando la situazione economica e il clima familiare, sono compromessi.

Essere presenti sul territorio ci aiuta a coinvolgere le figure di riferimento presenti nei comuni: medici di base, insegnanti, sacerdoti, assistenti sociali che a vario titolo, entrano in contatto con le difficoltà

delle famiglie, accompagnare anche loro a riconoscere che uno degli elementi destabilizzanti può essere riconosciuto nell'azzardo, aiuta ad individuare ed intervenire precocemente. L'attività di sportello quindi ha il compito di sensibilizzare non solo la cittadinanza ma anche operatori di diversi settori che potenzialmente possono entrare in contatto con utenti del servizio.

L'attività di sportello consiste nella presa di contatto attraverso numeri di telefono, whatsapp e mail, colloqui conoscitivi con giocatori e/o familiari di giocatori ed a seconda delle esigenze, sono previsti: il monitoraggio educativo, l'attivazione di un sostegno Psicologico, quando possibile l'invio presso un servizio per le dipendenze

o l'inserimento presso il nostro gruppo psicoeducativo che si svolge settimanalmente presso la nostra struttura.

A partire da quest'anno il progetto comprende anche l'attivazione di consulenze legali, spesso infatti i giocatori d'azzardo ricorrono a finanziarie per coprire gli ammanchi economici e tutto questo ricade poi sulla gestione quotidiana delle famiglie. Non è raro imbattersi in situazioni molto complesse, anche a livello contrattuale e che necessitano la presenza di le-

“ Essere presenti sul territorio ci aiuta a coinvolgere le figure di riferimento presenti nei comuni: medici di base, insegnanti, sacerdoti, assistenti sociali che a vario titolo, entrano in contatto con le difficoltà delle famiglie ”

gali per meglio comprendere i contratti in essere e per godere di agevolazioni, che in caso di dipendenza certificata, aiutano a dilazionare o gestire in modo adeguato i piani di rientro dei debiti. Uno strumento, che sempre più corre in soccorso dei parenti di persone malate d'azzardo, è l'amministratore di sostegno. Una per-

sona vicina al giocatore (familiare/amico); in alcuni casi è nominata dal giudice (in genere un legale), che previa richiesta spontanea di tutte le parti in causa, ha il compito di gestire gli aspetti economici come le spese quotidiane, le spese extra e che scongiura l'attivazione di nuovi finanziamenti, questo porta ad una rendicontazione di ogni spesa riducendo il margine di rischio nei confronti dell'azzardo. Superate le prime reticenze, sempre più persone si lasciano guidare nella gestione eco-

nomica, questo dona più serenità e crea i giusti presupposti per un lavoro terapeutico vincente. Avvicinarci al territorio e presidiare i contesti vicini ai luoghi di consumo dell'az-

zardo aiuta a ridurre la distanza tra chi è colpito da questa patologia e la soluzione al problema. Essere nei comuni della provincia ci avvicina soprattutto alle persone sole che in mancanza di un parente che li spinge ad una cura, difficilmente hanno la forza e la motivazione di chiedere consiglio o aiuto.

L'equipe

Simone Feder, responsabile; Ermes Locatelli, educatore; Sara D'Amato, educatrice; Stefania Capoferri, psicologa; Cecilia Autelli, psicologa;

Per contattarci

**Tel. 0382 3814485 - sms/whatsapp 334 6753838
mail: sportellogap@cdg.it**

CREARE PONTI

LA RICERCA DI PUNTI DI CONTATTO VERSO LE FRAGILITÀ

Da uno dei posti più isolati, il carcere, ci giunge una lettera che sottolinea l'importanza di avvicinare due mondi che non si toccano

a cura di Simone Feder

AREA GIOVANI E DIPENDENZE DELLA CASA DEL GIOVANE DI PAVIA

"Se non parliamo, non finirà mai".

Carissimo Dott. Feder, mi chiamo Andrea Noia e sono un detenuto nel carcere di Pavia, nel reparto "protetti".

Ho ricevuto il suo indirizzo da Don Dario, il cappellano del carcere che lei conosce bene.

Sono rimasto molto colpito dall'iniziativa da voi proposta a Rogaredo, di cui ho letto sul "Corriere Lettura". Io credo nella parola, e nel potere della parola. Credo nei libri, nella cultura. Ma ancora di più, credo nella comunicazione tra le persone, nella necessità di creare ponti, connessioni tra le parti (apparentemente) sane e quelle (apparentemente) malate della società. E che pur avendo commesso degli sbagli, devono essere recuperate, reintegrate. E messe in condizioni di riparare al

loro sbaglio, di capirlo e superarlo.

La cosa che più mi ha colpito, il senso profondo della vostra iniziativa a mio avviso è proprio questo: la dedica personale, il dire allo sconosciuto lettore "questo libro è per te". Per te.

Crea un contatto - invisibile e non biunivoco - ma così profondamente umano - tra due mondi che non si toccano, mai. E parte da questo contatto un percorso di rinascita.

È per questo che le scrivo. Perché sono convinto che al di là di ogni valutazione sulla pena, sulla esecuzione della pena soprattutto in Italia, sulla necessità e l'opportunità del carcere nel mondo moderno, non sia possibile che il carcere sia un corpo estraneo alla società, un deposito di corpi, un luogo dimenticato. Perché è questo, quello che è ora.

Dalle nostre grate, in lonta-

nanza, si vede Pavia. Case, un campanile, il Carrefour, la vita. Se dovessi raccontare a qualcuno, con una sola immagine, cosa sia il carcere ora, le direi questa: detenuti che passano ore guardando il via vai delle macchine dal parcheggio dell'ipermercato in lontananza, da una piccola finestrella aperta in un blindo. Tutti i giorni, tutti i mesi, tutti gli anni. È un grido di aiuto silente, non ascolto, non visto. Un grido che mi sento di interpretare, e di portare alla sua attenzione.

Spostare il carcere in campagna, lontano dalla vista, e con mura impermeabili in entrata e in uscita, senza scambi e dialogo con la società "dei vivi", impedisce non solo di ottemperare efficacemente alla finalità ultima della scrittura e della pena (il reinserimento sociale del condannato), ma è anche un danno per la società,

che non vede e non sa, e quindi non può capire. È crea solo una spirale di dolore, di individui ancora più danneggiati, pronti a nuovi danni, a nuovi dolori. Non può essere una soluzione, per nessuno.

Qui, da quando è iniziata l'emergenza Covid, non c'è stata la possibilità di incontrare nessuno che non fossero i membri delle proprie famiglie (e in condizioni spesso difficili, limitate, o magari solo attraverso videochiamate) o Don Dario che - di fatto da solo - rappresenta l'unico contatto con il "fuori" che non sia istituzionale. Non entra un volontario, non uno, dall'inizio dell'emergenza. Questo non solo significa la mancanza di qualsiasi attività per i detenuti, ma anche l'assenza di quel dialogo, di quelle parole pronunciate "per te".

E allora scrivo, perché c'è bisogno di creare un ponte. E

lei è un creatore di ponti. C'è bisogno di far dialogare il "fuori" e il "dentro". E non è solo per supportare e aiutare i detenuti, che questo ponte è necessario. È perché la società ha bisogno di vedere, di capire, di parlare, di "toccare" chi è dentro. Uno scambio, come ogni dialogo.

Le chiedo quindi un aiuto, una collaborazione, un contatto. Troviamo il modo di creare un ponte anche qui. So che non è facile "entrare" come volontari nel carcere di Pavia, ma sono certo che un modo c'è. Sarebbe bellissimo un incontro col lei o i suoi volontari, per parlare, per presentare un libro, per scambiare esperienze. Qualsiasi cosa che implichi un contatto diretto sarebbe importante.

Troviamo un modo, magari appoggiandoci su Don Dario per le opportune autorizzazioni. Purtroppo non cono-

sco e non le posso suggerire quali siano le modalità di accesso per le associazioni e i volontari, se debba essere presentato un progetto o quali siano i tempi, ma come tutte le cose "pratiche" si risolvono, una volta che l'idea e gli obiettivi sono chiari. Sono però certo che - nonostante tutti gli impegni già in essere dalla sua associazione - lei accoglierà questa richiesta di aiuto che le invio.

Nel meraviglioso libro "Ape-roigon" di Collum McCann (che le consiglio - bellissimo) uno dei protagonisti, israeliano ha sulla sua moto un adesivo di un gruppo pacifista che recita: "se non parliamo non finirà mai".

Ecco, la mia idea è questa: parliamo, parliamoci. Troviamo un modo. A presto, spero.

Per chi ce l'ha, una famiglia(...)

Creare dei ponti verso le fragilità più profonde è sicuramente uno dei maggiori obiettivi che come società civile non possiamo non esimerci dal mettere al primo posto del nostro agire.

Questa lettera è una delle innumerevoli richieste che arrivano da uno dei posti più isolati, in cui ogni traccia di umanità rischia di essere persa e dimenticata, sepolta da distanze relazionali che appaiono incolmabili fisicamente e

non solo. Ci viene richiesto di cambiare radicalmente il nostro approccio di intervento, di tracciare strade laddove tanti percorsi rischiano di interrompersi per sempre senza avere possibilità di vero riscatto. Fare e diffondere cultura oggi, grazie al lumicino acceso dall'iniziativa 'Dona un libro al bosco' (donaunlibroalbosco.org), è quello che può risultare salvifico in una società in cui accendere il cambiamento è sempre più necessario.

Spesso sono proprio richieste come queste che aprono nuove stra-

de portatrici di una speranza reale e concreta, sia per chi si trova costretto tra quattro mura sognando da lontano di far parte di un mondo a lui negato, sia per chi vuole riuscire a cambiare questo mondo che sente altrettanto lontano e non rispondente alle proprie idee di libertà e dignità umana.

Se ci impegneremo a cogliere questi segni dei tempi e queste richieste a volte improvvise, se riusciremo a dare risposte costanti e relazionalmente importanti, siamo convinti che la vera rivoluzione sarà possibile!

LIBRI



**PROVOCAZIONI
Semi di Melo**
La voce delle ragazze
e dei ragazzi alla fine
dell'inverno

A cura di
Franco Taverna

Editore: TS Edizioni
Pagine: 140
Anno di edizione: 2022

**PROVOCAZIONI
Semi di Melo**
La voce delle ragazze
e dei ragazzi alla fine dell'inverno

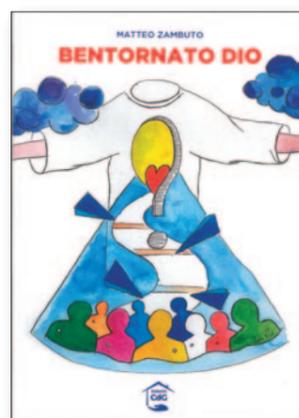
A cura di Franco Taverna

Prefazione di don Antonio Mazzi

Editore: TS Edizioni
Pagine: 140
Anno di edizione: 2022

Provocazioni presenta dati e riflessioni generali a partire dai lavori svolti dall'Associazione Semi di Melo negli anni 2019-2022. È la terza pubblicazione dell'Associazione dopo *Selfie: istantanee dalla generazione 2.0* (edizioni San Paolo, 2017 e *Storie(s) Dove nasce il nuovo. Un viaggio nella vita degli adolescenti* (Edizioni Erickson, 2019).

Tra il 2014 e il 2015, dopo una serie di incontri in varie scuole d'Italia, all'interno di un progetto di contrasto al gioco d'azzardo, le Comunità Casa del Giovane ed Exodus hanno creato l'Associazione "Semi di Melo", mettendo a punto uno strumento di indagine per aiutare genitori ed insegnanti a comprendere i comportamenti e la visione del modo da parte dei ragazzi e delle ragazze.



BENTORNATO DIO
Matteo Zambuto

Editore: Edizioni CdG
Pagine: 330
Anno di edizione: 2022

BENTORNATO DIO
di don Matteo Zambuto

Don Matteo cerca di mostrare la profonda implicazione della domanda su Dio nella stessa esperienza dell'uomo, di ogni tempo, anche del nostro così secolarizzato. [...] «Ha il coraggio di mettere al centro la questione di Dio, della sua esistenza, del suo mistero, affrontando anche il grande ed eterno problema del male. [...] Il merito di queste pagine è esattamente mostrare l'orizzonte ampio della ragione e del cuore, che, per loro natura, si aprono, almeno come possibilità e come ipotesi di un significato esauriente, al senso del mistero e al riconoscimento di Dio. [...] In un capitolo particolarmente denso che evita le facili risposte di una certa teologia razionale di Dio, accetta di stare davanti alla provocazione drammatica del male e orienta alla rivelazione del supremo amore di Dio nella storia biblica e nell'evento di Cristo come paradossale superamento del male e della sua assurdità. Solo a questo punto, si prospetta un inatteso "ritorno" di Dio, spesso esiliato o negato dalla modernità e dalla post-modernità: ma non è un "dio" qualsiasi, è il Dio di Gesù.»

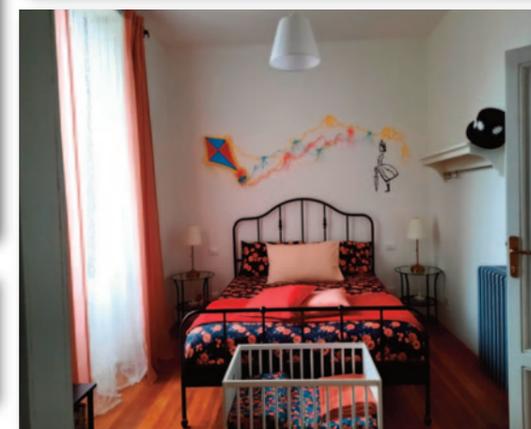
(Dalla prefazione)

RECENSIONI

FRANKIE'S HOUSE

Un nuovo progetto di "turismo solidale"

"Casa Sacro Cuore", villa di proprietà della Casa del Giovane, situata a Ronco di Ghiffa (VB) affacciata sul Lago Maggiore, si è aperta al **turismo solidale** diventando il **bed & breakfast "Frankie's House"**, che ospita singoli, coppie e famiglie anche con figli piccoli. Soggiornare in questa struttura vuol dire scegliere un bel luogo di vacanza a contatto con la natura ma anche **sostenere la Casa del Giovane** e le sue attività di accoglienza perché parte degli utili saranno devoluti alla Comunità.



Per informazioni e prenotazioni:
Frankie's House – Ghiffa su [booking.com](https://www.booking.com)

ENERGIA PULITA PER LA SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE

Per tutto il 2022 la Casa del Giovane ha acquistato energia elettrica da fonti rinnovabili al 100%. Questo comporta l'abbattimento di emissioni CO₂ nell'atmosfera

**CERTIFICAZIONE DI ENERGIA ELETTRICA
PRODOTTA DA FONTI RINNOVABILI**

Power Energia Soc. Coop.
ATTESTA CHE

**COOPERATIVA SOCIALE CASA DEL
GIOVANE SOC. COOP. A R.L.**

P.IVA: 00554240184
Sede legale: VIA FOLLA DI SOTTO 19
27100 PAVIA



**Utilizza il 100% di energia elettrica
prodotta da fonti rinnovabili**

COME AIUTARE LA COMUNITÀ

IL TEMPO - Il volontariato è una delle maggiori risorse della CdG. È possibile contribuire al sostegno della Comunità nel settore tecnico-amministrativo, operativo in centro stampa, carpenteria e falegnameria, cucina, lavanderia e animazione. Info Michela allo 0382.3814469 oppure via mail a cdg@cdg.it

LA PREGHIERA - Sul sito www.casadelgiovane.eu è possibile trovare l'orario della preghiera comunitaria presso la Cappella della Resurrezione in via Lomonaco 43 a Pavia.

LA PROPRIA VITA - La vocazione risponde ad una chiamata di Dio per donarsi ai fratelli in difficoltà. Per colloqui e accompagnamento vocazionali: don Arturo - 0382.3814469 - darturocristani@cdg.it

BENI MATERIALI
Da sempre la Comunità ricicla, recupera, riutilizza e ridistribuisce, mobili, elettrodomestici in buono stato. Info: cdg@cdg.it oppure Vincenzo 348.3313386

DONAZIONI, LASCITI ED EREDITÀ
Donazione libera per continuare il servizio rivolto ai giovani, minori, mamme e bambini che si trovano in difficoltà. La Fondazione Don Enzo Boschetti Comunità Casa del

Giovane di Pavia ONLUS avente personalità giuridica può ricevere Legati ed Eredità

BOLLETTINO POSTALE
Bollettino postale (nella rivista "Camminare nella Luce" o presso le nostre comunità).
C/c postale n° 97914212

BONIFICO BANCARIO
Fondazione don Enzo Boschetti
Comunità Casa del Giovane ONLUS
Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia

BANCA INTESA SAN PAOLO
IBAN IT17R0306909606100000005333

C/C POSTALE CONTOBANCOPOSTA
IBAN IT82P0760111300000097914212
BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

DONAZIONE ON-LINE - www.casadelgiovane.eu
nella sezione "aiutaci" clicca su "Donazione"

DESTINANDO IL 5 PER MILLE
codice della Fondazione: 960 561 801 83

PER INFORMAZIONI

www.casadelgiovane.eu sezione "Come aiutarci" – Tel. 0382.3814469

FONDAZIONE DON ENZO BOSCHETTI - COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Via Lomonaco 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814469 – Mail: cdg@cdg.it – www.casadelgiovane.eu

La "Fondazione don Enzo Boschetti" – Comunità Casa del Giovane è una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) ai sensi del D.Lgs. 460/97; tutte le offerte a suo favore godono dei benefici fiscali previsti dalla legge.

Associazione Privata di Fedeli CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814469 – Fax 0382.3814492 – cdg@cdg.it

Responsabile Primo:

Mons. Corrado Sanguineti – Vescovo di Pavia
Curia di Pavia – Piazza Duomo, 1 – 27100 Pavia – Tel. 0382.386511

Responsabile di Unità: Michela Ravetti

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814469
resp.cdg@cdg.it

Fondazione DON ENZO BOSCHETTI

COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Sede in: Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814469 – Fax 0382.3814492 – cdg@cdg.it

Presidente: Michela Ravetti – Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814469 – Fax 0382.3814492 – resp.cdg@cdg.it

Pec: fdonenzoboschetti@legalmail.it

Coop. Soc. CASA del GIOVANE a r.l.

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 – consiglio.coop@cdg.it

Presidente: Diego Turcinovich – Via Lomonaco 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814490 – diego.turcinovich@cdg.it

Pec: cdg.pv@legalmail.it

Laboratori di: Centro stampa, carpenteria, falegnameria presso “Arsenale Servire il fratello”

Via Lomonaco, 16 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814414 – Fax 0382.3814412
centrostampa@cdg.it – carpenteria@cdg.it – falegnameria@cdg.it

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE

Sede in: Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Segreteria: Tel. 0382.3814490 – segreteria@cdg.it

Amministrazione: Tel. 0382.3814555 – amministrazione@cdg.it

CENTRO DI ASCOLTO CDG

presso l’Oratorio, sede storica della comunità

Viale Libertà, 23 – 27100 Pavia – Tel. 0382.29630 – 335.6317294
– centrodiascolto@cdg.it

Archivio “don ENZO BOSCHETTI”

presso Fraternità “Charles de Foucauld”

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814469 – archiviodeb@cdg.it

Centro Educativo “don ENZO BOSCHETTI”

Coordinamento Area Educativa e di Accoglienza

Via Lomonaco 43 – 27100 Pavia

Area Minori: Tel. 0382.3814490

Fax 0382.3814492 – area.minori@cdg.it

Area Giovani e Dipendenze: Tel. 0382.3814485

Pec: areagiovani.cdg@legalmail.it

Fax 0382.3814487 – area.giovani@cdg.it

Area Donne: Tel. 0382.525911

Fax 0382.523644 – cmichele@cdg.it

Area Salute Mentale: Tel. 0382.3814499

Fax 0382.3814419 – centrodiurno@cdg.it

Area MINORI

Casa Garibaldi

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814456 – cgaribaldi@cdg.it

Casa S. Martino

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814440 – csmartino@cdg.it

Centro Diurno “Ci sto dentro”

Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

Tel. 335.6316400 – cistodentro@cdg.it

Casa Famiglia Madonna della Fontana

Fraz. Fontana – 26900 Lodi – Tel. 0371.423794 – fontana@cdg.it

Area GIOVANI e DIPENDENZE

Comunità terapeutico–riabilitative

Casa Madre

Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia

Tel. 0382.24026 – Fax 0382.3814487 c.madre@cdg.it

Cascina Giovane

Fraz. Samperone – 27012 Certosa di Pavia

Tel. 0382.925729 – Fax 0382.3814487

csamperone@cdg.it

Casa Accoglienza

Via Lomonaco, 16 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814430 – Fax 0382.3814487

casa.accoglienza@cdg.it – www.casaccoglienza.org

Casa Boselli – Modulo specialistico per alcool e polidipendenze

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814597

Fax 0382.3814487 – area.giovani@cdg.it

Centro diurno “In&Out”

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814596 –

ineout@cdg.it

Area DONNE

Comunità per mamme con bambini

Casa S. Michele – Viale Golgi, 22 – 27100 Pavia

Tel. 0382.525911 – Fax 0382.523644 – cmichele@cdg.it

Casa S. Giuseppe – Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814435

Casa S. Mauro – Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814435–6 – csmauro@cdg.it

Area SALUTE MENTALE

Centro diurno “Don Orione” – Via Lomonaco, 43

27100 Pavia – Tel. 0382.3814453 – centrodiurno@cdg.it

Centro diurno “Don Bosco” – Via Lomonaco, 43

27100 Pavia – Tel. 0382.3814477 – centrodiurno@cdg.it

FRATERNITÀ E ACCOGLIENZA

Fraternità “Charles de Foucauld”

Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814445 – cdg@cdg.it

Casa Nuova – Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

CASE PER VACANZE

Casa Maria Immacolata

Inesio (LC) – Tel. 0341.870190

c.immacolata@cdg.it – www.casamariaimmacolata.eu

Frankie’s House

Bed and breakfast per il turismo solidale

Frankie’s House – Ghiffa lo trovi su booking.com

Via Risorgimento, 249 – 28823 Ronco di Ghiffa (VB)

LA COMUNITÀ sul WEB

www.casadelgiovane.eu

Sito ufficiale della Comunità Casa del Giovane di Pavia

www.donenzoboschetti.it

Sito ufficiale del fondatore della Casa del Giovane di Pavia

www.casaccoglienza.org

sito della comunità Casa Accoglienza della Casa del Giovane di Pavia

www.casamariaimmacolata.eu

sito della Casa per ferie “Maria Immacolata” di Inesio

f Comunità Casa del Giovane

© cdg.pavia